FIRENZE Il capoluogo toscano cerca di arginare l'invasione dei «kebabbari»

Negozi, apre solo chi vende cibi italiani

Delibera di Palazzo Vecchio: in centro gli alimentari dovranno smerciare «almeno il 70% di prodotti del territorio»

Gianpaolo Iacobini

E l'Arno mormorò: «Non passa lo straniero». Ha sapore patriottico la scelta della giunta municipale fiorentina di chiudere cucine e negozi del centro ai prodotti esteri: per respingere l'invasione di greci, cinesi e indiani, sempre più padroni di minimarket, paninoteche e ristoranti, Palazzo Vecchio ha intonato il canto di guerra. Vietando l'apertura di nuovi esercizi che non vendano «almeno il 70 per cento di prodotti di filiera corta o del territorio», spiega l'assessore allo sviluppo economico Giovanni Bettarini presentando il regolamento per la tutela e il decoro del centro storico, approvato dal consiglio comunale a fine gennaio per ottemperare alle prescrizioni imposte dall'Unesco, del cui patrimonio la città gigliata fa parte col suo borgo antico. Certo, come per ogni buona norma italica che si rispetti sono previste deroghe, «ma non possiamo lasciare che il commercio, che è una parte del valore e dell'identità della nostra città, venga completamento stravolto», sottolinea fiero Bettarini. Un buon senso che meraviglia. Non fosse altro perché il Comune del sindaco iper-renziano Dario Nardella si scopre protezionista e identitario. L'esatto contrario di ciò che avviene altrove nel campo della gastronomia: se a Padova i democratici non perdono occasione per contestare la crociata del primo cittadino leghista Massimo Bitonci contro i kebabbari, a Verona il mese scorso i *dem* hanno avversato una proposta regolamentare identica, nei fatti, a quella fiorentina. Contraddizioni tutto sommato irrilevanti, di fronte all'idea del deputato - lui pure Pd - Khalid Chaouki di aprire la buvette di Montecitorio alla carne *halal* (era il 2013) e alla battaglia della sua collega europarlamentare Cécile Kyenge, impegnata a picconare le frontiere italiane per favorire l'arrivo nel Belpaese di fiumi d'olio d'oliva tunisino a dazio zero, pur di sostenere – *ipse dixit* - un Paese alleato. «Il Pd è come un kebab. Siamo arrivati all'affettamento finale: ne è rimasta solo una piccola parte», ironizzava probabilmente non a caso qualche tempo fa un profondo conoscitore di cucine politiche del calibro di Giuseppe Fioroni. Sarà per questo che nessuno s'è meravigliato più di tanto quando a Firenze hanno deciso – sommessamente, per non dare soddisfazione a chi lo sostiene da sempre – che italiano è bello. E forse è pure meglio. Almeno a tavola.

Così, d'ora in avanti, all'ombra della cupola del Brunelleschi pietanze e cibi parleranno per lo più toscano, con «la vendita o somministrazione di prodotti di filiera corta o comunque tipici del territorio e della tradizione storico-culturale locale». Una previsione che rimanda al catalogo della Regione Toscana, comprendente prodotti di qualità dell'agroalimentare certificati con i marchi europei di denominazione di origine protetta (Dop) e di indicazione geografica protetta (Igp), oltre che al catalogo dei prodotti agroalimentari tradizionali (Pat). Resta il dubbio: chi e come controllerà che la soglia del 70% venga rispettata? E basterà un'etichetta tricolore a garantire comunque genuinità? «Condividiamo il senso dell'iniziativa – riassume Francesco Miari Fulcis, numero uno di Confagricoltura in Toscana – ma sarà necessario approfondire i temi del decoro dei locali ed il significato di molte parole delle quali si fa abuso, come la filiera corta».

Insomma, la strada presa pare quella buona, sebbene ancora lunga. Ma indietro non si torna. L'Arno comandò: «Indietro, va', straniero».

BERLUSCONI SOLIDALE

Tonelli (Sap) sviene al 49° giorno di digiuno

Alle 12.45 il segretario del Sap Gianni Tonelli, al 49esimo giorno di sciopero della fame, crolla a peso morto sui sampietrini davanti a Montecitorio e finisce in ambulanza al Santo Spirito. È il secondo malore in pochi giorni per il responsabile del sindacato di polizia, che protesta col digiuno contro la sospensione di un agente accusato di aver mostrato in tv caschi e attrezzature obsolete che in realtà, secondo i vertici della polizia, non sarebbero più in dotazione al corpo. Il Sap ha rispedito al mittente le accuse di «falso» e Tonelli ha smesso di nutrirsi per reclamare un adeguamento degli equipaggiamenti. A Montecitorio sono rimasti i suoi colleghi, ricevendo la visita di alcuni parlamentari, mentre Silvio Berlusconi si dice «preoccupatissimo» per la salute di Tonelli. Col quale è solidale anche il sindacato «Polizia nuova forza democratica», che denuncia disparità di trattamento. Per legge un agente sottoposto a inchiesta penale vede sospeso il provvedimento disciplinare in attesa del termine della prima. Ma la regola è disattesa per gli agenti «scomodi», utilizzando la minaccia disciplinare e le «evidenti disparità di trattamento investigativo giudiziario» come intimidazione, spiega il Pnfd. Annunciando denunce su «falsi, omissioni e abusi dei massimi vertici dell'amministrazione della pubblica sicurezza», e appellandosi al procuratore capo Pignatone perché coordini le informazioni: «Risultano - chiude il Pnfd - comportamenti inquietanti anche nella gestione dell'inchiesta Mafia Capitale».

MMO

MADE IN ITALY A RISCHIO

Via libera dall'Europarlamento: saremo invasi da olio tunisino

È in arrivo il via libera finale dell'Europarlamento all'accordo che comporta l'importazione senza dazi nella Ue di 35mila tonnellate in più l'anno di olio d'oliva tunisino. Il provvedimento è stato inserito d'urgenza nelle votazioni di oggi della plenaria dell'aula, dopo che il Coreper ha approvato gli emendamenti. «Una scelta sbagliata che non aiuta i produttori tunisini, danneggia quelli italiani e aumenta il rischio delle frodi a danno dei consumatori», commenta Roberto Moncalvo, presidente Coldiretti.

il caso Sconcertante episodio a Montevarchi (AR)

Studenti invitati per forza alle prime nozze «omosex»

Gli alunni di tutte le scuole costretti ad assistere alla cerimonia in Comune

Marco Gemelli

Montevarchi (Arezzo) Una gita scolastica decisamente inusuale, a cui gli studenti non hanno nemmeno potuto scegliere se partecipare o meno visto che hanno aderito direttamente le scuole: come «attività didattica» per gli studenti di Montevarchi, in provincia di Arezzo, è stato deciso di far partecipare i ragazzi di tutti gli istituti cittadini alla cerimonia di iscrizione della prima coppia gay nel registro delle unioni civili del Comune, andata in scena in contemporanea alla proiezione di un documentario sulla storia d'amore di due ragazze e del loro matrimonio in Svezia, per celebrare la festa della donna. A denunciare l'episodio è stato il capogruppo regionale di Fratelli d'Italia in Regione, Giovanni Donzelli. La vicenda è avvenuta sabato scorso presso l'auditorium comunale della cittadina toscana, e ha suscitato le proteste di alcuni genitori, cui la decisione delle scuola proprio non è andata giù. «La festa dell'8 marzo – recita il testo della lettera inviata da un genitore al ministro dell'Istruzione e al dirigente dell'ufficio scolastico regionale – è stata usata a pretesto per inculcare nelle menti dei nostri figli che la famiglia non è più quella formata da babbo e mamma ma quella formata da due uomini o due donne». Alcuni genitori si chiedono perché, se il Comune di Montevarchi voleva proprio testimoniare ai giovani l'importanza e il valore di un'unione, non abbia riservato analogo trattamento alla cerimonia con cui il sindaco ha premiato – appena tre settimane prima – le coppie con 50 anni di matrimonio alle spalle. Insomma, a Montevarchi restare uniti per mezzo secolo non è qualcosa meritevole di essere portato a esempio alle nuove generazioni, mentre lo è mostrare l'iscrizione in un registro che finora in diverse città italiane ha registrato un clamoroso flop di adesioni, peraltro su un tema ancora al centro di un acceso dibattito politico.

FIORI D'ARANCIO Fa discutere la decisione del comune di Montevarchi, in Toscana, di costrigere gli studenti di tutte le scuole ad assistere alla registrazione della prima unione tra omosessuali della cittadina

In un video su Youtube si vede il vicesindaco Elisa Bertini sul palco mentre presenta l'appuntamento citando la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, per poi passare la parola ai due giovani protagonisti. Fuori campo, gli applausi dei presenti che si intuisce essere tutt'altro che qualche sparuta unità. Non è contro il registro delle unioni civili in sé che Donzelli si è scagliato – «l'istituzione è una scelta discutibile ma legittima, così come è legittimo iscriversi», spiega il consigliere di destra – ma sulla scelta di far partecipare alla cerimonia gli studenti di tutte le scuole, come se si trattasse di un'attività didattica al pari della visita a un museo o l'incontro con qualche illustre personalità. Stavolta invece ai ragazzi di Montevarchi è stata propinata una visione di parte di quella che è a tutti gli effetti una situazione ancora piuttosto controversa, nel nostro Paese, insieme al film *Lei disse sì*. «La scuola pubblica pagata con i soldi pubblici non deve e non può essere usata per diffondere le idee della lobby gay. I dirigenti scolastici siano licenziati, il sindaco per fortuna sta terminando il proprio mandato e a bocciare il suo operato ci penseranno gli elettori». La replica del vicesindaco non si è fatta attendere, affidata al sito ValdarnoPost: «Ritengo che quello di sabato sia stato un momento positivo e importante per la comunità di Montevarchi – spiega Elisa Bertini - perché abbiamo presentato pubblicamente il risultato di un lungo percorso politico e istituzionale che ha portato al registro delle unioni civili. Gli istituti scolastici hanno aderito liberamente alla manifestazione».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0IsIEdpb3JuYWxlIyMjMTAtMDMtMjAxNiMjIzIwMTYtMDMtMTBUMTA6NDI6MjalyMjVkVS